

Il sociodramma

1. Riferimenti moreniani

Ogni ruolo è una fusione di elementi privati e collettivi; ogni ruolo ha due lati, uno privato e uno collettivo. Il mondo che circonda una persona può essere suddiviso come una cipolla: prima si stacca una parte, poi un'altra, per poi continuare finché tutti i ruoli privati non sono eliminati. A differenza però che in una cipolla, qui troviamo un nucleo - un nucleo di ruoli. Dal punto di vista di questo nucleo i ruoli privati appaiono come una verniciatura che dà ai ruoli collettivi una colorazione individuale, che differisce alquanto da un caso all'altro. Si tratta de **il padre, la madre, l'innamorato, il gentiluomo, il soldato**, rispetto a **un padre, una madre, un innamorato, un gentiluomo, un soldato** (Moreno, 1985, p. 416).

Il vero soggetto di un sociodramma è il gruppo. Non è limitato da un numero speciale di individui, può essere formato da tutte le persone che vivono in un luogo qualunque, ovvero da tutte quelle che appartengono alla stessa cultura. Il sociodramma si basa sulla tacita supposizione che il gruppo formato dal pubblico sia già organizzato dai ruoli sociali e culturali che, in una certa misura, sono interpretati da tutti i portatori di cultura. (Moreno, 1985, p. 418).

Il procedimento sociodrammatico è ideale per lo studio delle interrelazioni culturali, in special modo quando due culture coesistono l'una vicino all'altra e i rispettivi membri subiscono un continuo processo di interazione e di scambio di valori... (Si può in tal modo) occuparsi di mutare l'atteggiamento dei membri di una cultura verso i membri di un'altra (Moreno, 1985, p. 419).

Moreno esemplifica due metodi sociodrammatici specifici. Il primo è il *giornale vivente*, di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente. Anche se nato in un contesto teatrale, il giornale vivente è tipicamente sociodrammatico, poiché attinge alle notizie di eventi sociali e culturali significativi per la comunità.

Un secondo metodo si è sviluppato dal procedimento psicodrammatico e attinge all'interno del gruppo i temi e i ruoli che saranno oggetto della rappresentazione drammatica. Il processo di gruppo farà emergere le scene e i soggetti che verranno esplorati collettivamente.

Molte volte si trovano nel pubblico delle persone profondamente sofferenti per la loro situazione di disadattamento, ma di natura collettiva e non privata... Uno soffre perché è cristiano, ebreo, o comunista, o soffre perché è un negro di Harlem, nella città di New York... (Moreno, 1985, p. 423).

Relativamente al sociodramma, Moreno puntualizza tre concetti specifici: la catarsi della comunità, il principio di identità di ruolo e l'identificazione.

La catarsi

Il sociodramma si occupa di problemi che non possono essere né chiariti né trattati nel segreto di una stanza e nell'isolamento di due persone. Esso richiede tutti gli occhi e tutti gli orecchi della comunità, la sua profondità e vastità, per poter operare in modo adeguato. Richiede, perciò, un ambiente, un tribunale in cui il gruppo con i suoi problemi collettivi possa essere trattato con la stessa onestà con cui viene trattato l'individuo in uno studio medico. La forma ideale per questo dramma che tutti possono condividere, il tribunale per eccellenza, è l'anfiteatro, e l'effetto è la *catarsi della comunità*. In una sessione di sociodramma centinaia di individui portano con sé i loro conflitti allo *status nascendi*. Questi individui non sono ancora divisi in categorie, in spettatori e attori. Essi sono tutti potenzialmente nella stessa situazione. Il regista ricerca un conflitto che può portare il gruppo alla catarsi più profonda, e attori che rappresentino questo conflitto... La catarsi del sociodramma differisce da quella dello psicodramma. L'approccio psicodrammatico ha a che fare prevalentemente con i problemi personali e mira alla catarsi personale. Nel procedimento psicodrammatico un soggetto viene trattato come una persona specifica, con il suo mondo privato. Nel procedimento

sociodrammatico il soggetto non è una persona, ma un gruppo, perciò non è un negro individuale ad essere considerato, ma sono presi in considerazione tutti i negri, tutti i cristiani, tutti gli ebrei... Il protagonista sul palcoscenico non rappresenta una *dramatis persona*, l'espressione creativa della mente di uno scrittore di teatro individuale, ma un'esperienza collettiva. Egli è un'estensione emozionale di molti Io... (Moreno, 1985, p. 424).

(Nel cap. 12 verrà ripreso il tema della catarsi).

Il principio di identità

Il primo mezzo che ci può assistere nella comprensione della struttura di un pubblico di sociodramma è il principio di identità. L'identità dovrebbe essere considerata separatamente dal processo di identificazione. Si sviluppa prima di quest'ultima nel neonato ed entra in opera in tutti i rapporti intergruppi della società adulta. Per quanto riguarda gli adulti, ad esempio per i non-neri, tutti i neri sono considerati identici, il nero... Questa "considerazione" è come un riflesso collettivo, prima che qualche esperienza differenziale cambi il mezzo... Caratteristico del principio di identità è il fatto che esso funziona meglio quando i membri al di fuori del gruppo non sono individualmente conosciuti dai membri facenti parte del gruppo. I collettivi simbolici sono privi di vita, come gli automi (Moreno, 1985, pp. 443 - 444).

L'identificazione

Possiamo fare una differenziazione tra identificazione soggettiva e oggettiva nel processo di analisi. Per *identificazione soggettiva* intendiamo la proiezione di un individuo, di solito di un sentimento irreali, in un altro individuo. D'altra parte nell'*identificazione oggettiva* l'esperienza di un'immagine o di una situazione di un'altra persona è del tutto esatta. Una delle più importanti forme di identificazione oggettiva è quella dei ruoli descritti da altri individui. Se, per esempio, tra questo pubblico gli assistenti sociali si sentono simili tra loro, ciò è dovuto prima di tutto al principio di identità che opera già a livello della non-conoscenza personale, e poi, quando la conoscenza si fa più intima, all'identificazione di ruolo. Questo genere di identificazione è un processo oggettivo (Moreno, 1985, pp. 444 - 445).

2. Tre accezioni di sociodramma

Con il termine sociodramma ci si riferisce spesso a cose diverse, creando confusione non solo sullo strumento specifico che si sta utilizzando, ma soprattutto sul senso e la finalizzazione dell'intervento attuato. La parola *sociodramma* può indicare almeno tre livelli operativi diversi:

- un metodo d'azione che interviene attraverso la rappresentazione drammatica sui ruoli collettivi, sui valori, sugli stereotipi culturali e sulle relazioni interculturali di un dato gruppo;
- un metodo d'azione che interviene sul *conflitto nodale*, o sul problema, di uno specifico gruppo;
- ogni intervento formativo o terapeutico che lavora sui ruoli sociodrammatici.

2.1. Il sociodramma come intervento sui ruoli collettivi

Questo è il classico sociodramma come è stato pensato inizialmente da Moreno. In questo tipo di intervento non ci si rivolge necessariamente ad un gruppo già costituito, ma ad un pubblico ampio che si ritrova insieme, accomunato da una tematica, da un interesse o da una condizione sociale particolare. Il lavoro sociodrammatico, attraverso la fase di riscaldamento, farà emergere i ruoli collettivi critici e le scene, che costituiranno il materiale per l'azione scenica successiva. L'elaborazione della scena segue le modalità tecniche psicodrammatiche (inversione di ruolo, specchio ecc.), favorendo una partecipazione e una trasformazione del materiale da parte di tutto il gruppo. Questo lavoro sociodrammatico si rivolge agli aspetti culturalizzati, collettivi del ruolo, alle ideologie, agli stereotipi sociali, alle relazioni interculturali e intergruppi di quel dato pubblico. L'aspetto personale del singolo entra nel sociodramma come variazione

individuale del ruolo collettivo, come risonanza personalizzata, come arricchimento e vitalità del ruolo cristallizzato. Il sociodramma così inteso è un potentissimo strumento formativo per grandi gruppi e può aiutare una maggiore e più profonda comprensione di tematiche rilevanti (rapporto genitori-figli, ad esempio). Una esemplificazione di questo tipo di sociodramma viene riportata al termine di questo capitolo. Anche all'interno di un percorso formativo strutturato per operatori, il sociodramma può essere incluso come occasione per allargare la coscienza e l'approfondimento dei ruoli professionali o per esplorare i pregiudizi e gli stereotipi dell'operatore in relazione agli utenti.

2.2. Il sociodramma come intervento sul conflitto nodale del gruppo

Questa seconda accezione del sociodramma è stata sviluppata soprattutto dagli psicodrammatisti argentini, ed è il risultato di diffuse esperienze applicative delle metodologie psicodrammatiche ai gruppi reali. In questo caso, col sociodramma è possibile intervenire sui vincoli esistenti nei gruppi naturali (coppie, famiglie, convivenze, comunità) o sui vincoli di gruppi strumentali (gruppi di lavoro, di apprendimento o istituzionali). Oggetto del sociodramma sono i ruoli sociali che sottostanno allo sviluppo delle attività comuni ad un dato gruppo. Il sociodramma permetterà di visualizzare i conflitti, di evidenziare le relazioni intergruppi e di esplorare i valori collettivi e le ideologie condivise. Come specifica Zuretti (1995), dentro il contenitore del sociodramma, l'azione di un protagonista è relativa, poiché sia le azioni individuali che quelle gruppi esprimono la problematica gruppi. In un sociodramma, un gruppo che vuole diagnosticare ed elaborare i suoi conflitti esprime quelli che sono pertinenti al gruppo maggiore nel quale è inserito, e al tempo stesso esprime la struttura e le difficoltà della matrice sociale nel qui ed ora. In altre parole, i conflitti emergenti in un sociodramma di un gruppo di insegnanti saranno espressione sia di un conflitto istituzionale a livello più ampio (= istituzione scuola), che di un conflitto a livello di ruoli sociali-professionali nel qui ed ora (= es. insegnante di classe e di sostegno, coordinatore ecc.). Il *focus* dell'intervento è il lavoro sul *conflitto nodale latente*.

Il conflitto nasce quando una unità di opposti si materializza in crisi del vincolo, promuovendo una interazione gruppi che si evidenzia in ruoli che si intrecciano, evolvendo in giudizi di valore reciproci. Don Chisciotte e Sancho Panza rappresentano, paradigmaticamente, una coppia di opposti, ma questa unità entra in conflitto quando Sancho, il pragmatico, pensa e considera il suo compagno un idealista assurdo, che gli impedisce di realizzare il suo desiderio vitale. Da parte sua, Don Chisciotte pensa che Sancho sia un "panciuto grossolano" che boicotta le sue idee e fa abortire i suoi progetti. Questo conflitto è un epifenomeno - sul piano cosciente - di un altro conflitto, più profondo. Denominiamo *nodale* questo intreccio palpitante e profondo, che in genere si materializza in desideri, colpe, paure e panici inconsci ai quali stanno soggette le condotte manifeste. Denominiamo *latente* questo piano profondo del conflitto vincolare, poiché è quello che condiziona e promuove l'epifenomeno emergente, e deve essere avvicinato perché possiamo comprenderlo e risolverlo. Il procedimento sociodrammatico si propone, in maniera specifica, di mitigare i conflitti vincolari attraverso la comprensione delle coppie di opposti che lo compongono (Menegazzo - Zuretti *et al.*, 1995, pp. 60 - 61).

Risulta evidente come questo tipo di sociodramma si configuri come modalità di lavoro (formativa o terapeutica) specifica con un dato gruppo reale. Presuppone infatti una struttura di gruppo preesistente all'intervento sociodrammatico, e sulla quale verrà orientata l'attività del gruppo.

3.2. Il sociodramma come intervento sui ruoli sociodrammatici

In quest'ultima accezione, con il termine sociodramma ci si riferisce non tanto ad una tecnica o modalità specifica, quanto ad un livello di intervento che il conduttore tiene presente nello svolgimento della sua attività formativa o terapeutica.

In tal senso l'intervento sociodrammatico include il lavoro con i gruppi reali sia a livello di terapia che di formazione, oltre che l'attività di formazione in senso ampio. Resterebbe in qualche forma esclusa da tale definizione la supervisione clinica in gruppo (= che inevitabilmente deve toccare anche alcuni aspetti

personali influenti sulla relazione terapeutica) e la formazione per genitori in piccoli gruppi (= ove la connessione tra vissuto nella famiglia d'origine e ruolo attuale di genitore è molto forte).

La fig.1 evidenzia le differenze relative tra psicodramma e sociodramma. Si tenga presente che le dimensioni elencate sono da intendersi come prevalentemente presenti e non come esclusivamente presenti.

S O C I O D R A M M A	P S I C O D R A M M A
ruoli sociodrammatici	ruoli psicodrammatici
psicosocioterapia del gruppo	psicoterapia in/di gruppo
emergente gruppale	protagonista
Matrice socio-culturale del gruppo	matrice telica del gruppo
conflitto nodale gruppale	conflitto nodale individuale

fig.1 - confronto tra sociodramma e psicodramma

3. Due esempi di sociodramma

Nel capitolo 13 verrà descritto per esteso un intero percorso di sociodramma con gruppi di adolescenti. Per ora, può essere utile entrare nel concreto del sociodramma attraverso due frammenti tratti da un corso di formazione per genitori. Questi esempi, tra l'altro, mettono in evidenza l'utilità del simbolico e del fantastico nel lavoro formativo. (I due esempi sono presi da Romagnoli, 1990)

La metafora del fiume e quella degli uccellini.

Il primo incontro è finalizzato alla definizione e messa a fuoco dei temi da affrontare nelle sedute successive. I genitori (una trentina) sono invitati ad esplicitare individualmente i contenuti che vorrebbero approfondire e successivamente ad aggregarsi in sottogruppi, seguendo il criterio dell'omogeneità nella scelta degli argomenti. In conseguenza di ciò si formano questi sottogruppi: coerenza educativa, paure dei bambini, le regole, l'aggressività. Nel momento in cui ogni sottogruppo presenta al gruppo allargato il tema scelto, emergono chiaramente i dissensi presenti in ogni sottogruppo, mentre si crea anche una rete di consensi e di dissensi nel grande gruppo. Il tema che crea maggiore conflitto è quello delle regole, ed è attorno a questo che parte l'attività di sociodramma. I genitori vengono invitati ad esprimere le proprie idee, il proprio modo di sentire, la propria esperienza, utilizzando una immagine simbolica. Le immagini che emergono vengono annotate sul cartellone ed alla fine ne vengono selezionate due: "il fiume che scorre fra gli argini" e "il volo libero degli uccellini". Coloro che hanno scelto la prima immagine si mettono assieme e il conduttore li aiuta a sperimentare, alternativamente, prima il ruolo del fiume (= il bambino): un fiume caldo prima, poi turbolento ed imprevedibile; poi quello degli argini (= i genitori): argini alti, rigidi, morbidi, consistenti, elastici, bassi... I genitori sperimentano l'importanza di essere argini che rispettano lo sviluppo del fiume col suo

bisogno di crescere e trasformarsi da sorgente in ruscello, poi torrente ed infine fiume. Ma senza argini il fiume si perde. Anche coloro che hanno scelto l'immagine degli uccellini concretizzano la metafora, sperimentandola con l'azione.

Dopo aver "volato" per un po' di tempo in tutto lo spazio, gli uccellini si raggruppano in un luogo più ristretto: alcuni di essi mostrano la paura di non avere punti di riferimento, altri manifestano il timore di non riuscire a ritrovare il proprio spazio se volano troppo lontano, altri ancora costruiscono una morbida gabbia con una porta ampia per poter uscire. Il conduttore invita alcuni genitori a giocare il ruolo di "morbida gabbia" che contiene gli uccellini, i quali desiderano un posto per riposare, mangiare, giocare, ma vogliono anche imparare a volare liberi, senza la paura di perdere il luogo da cui si sono allontanati. Alla fine di queste esperienze, i due gruppi comunicano ai genitori rimasti ad osservare ciò che hanno sentito e capito concretizzando le due immagini. Entrambi i gruppi riconoscono l'importanza che il genitore trasmetta delle regole, dato che esse rispondono ad un bisogno del bambino. Il conflitto iniziale sull'opportunità o meno di dare delle regole al figlio è stato superato facendo sperimentare ai genitori il ruolo di "contenitore" e quello complementare di "contenuto". L'immagine simbolica ha consentito loro di non rimanere imprigionati nella propria esperienza individuale e, soprattutto, ha permesso loro di lasciarsi andare ad un'azione spontanea. Essi erano argini o gabbie morbide, ma soprattutto erano **il** genitore e non **un** genitore.

Il villaggio aggredito dal vento

Siamo al terzo incontro e il tema della serata è : "il ruolo del genitore di fronte alle paure del bambino". Questo argomento ha sollevato dei contrasti rispetto alle modalità di risposta che un genitore deve dare di fronte al bambino che ha paura. L'argomento viene introdotto partendo da disegni di bambini, che rappresentano le loro paure (la stanza è tappezzata da grandi disegni fatti da bambini) e da alcune storie tratte dall'esperienza di formazione con i genitori. Alla fine di questo primo momento di riscaldamento, il conduttore chiede la disponibilità a una parte del gruppo a collaborare per mettere in azione una storia. Si rendono disponibili una quindicina di genitori, che vengono fatti dividere in tre sottogruppi, seguendo il criterio della minor conoscenza tra di loro. Il conduttore inizia a raccontare la storia: "Siamo su una bellissima isola tropicale, nel cui villaggio la vita si svolge serena. C'è sempre un caldo temperato, la terra dà buoni frutti senza richiedere grande fatica, e regna un clima di serenità e di collaborazione tra gli abitanti. Ma un brutto giorno il cielo si oscura improvvisamente, da lontano si avvista una nuvola nera che si avvicina rapidamente all'isola, si alza un vento fortissimo che scuote le palme, la terra trema. Gli abitanti del villaggio, presi alla sprovvista, si organizzano per affrontare questo fenomeno così pauroso. Il vento si scatena in tutta la sua violenza per alcuni lunghi minuti; poi torna la calma col sole caldo". Mentre la storia viene narrata i tre sottogruppi di "abitanti del villaggio" entrano in azione, cercando di fronteggiare gli eventi narrati. Finito il racconto, il conduttore chiede ai tre sottogruppi di restare nello spazio riservato all'azione, dove vengono intervistati per verbalizzare le loro modalità di risposta alla paura. Per proteggersi, il primo gruppo ha utilizzato una grotta scavata negli scogli; è riuscito a trovarla perché non ha perso la calma ed ha potuto riflettere ("abbiamo fatto funzionare il cervello"). Il secondo gruppo, invece, si è riunito in una capanna di paglia perché era un posto conosciuto, anche se certamente era troppo fragile per proteggerli ("abbiamo preferito questo posto per stare vicini, abbracciati, per affrontare insieme questa nuvola sconosciuta"). Il terzo gruppo, infine, è rimasto all'aperto attorno allo stregone, pregando e facendo riti magici ("abbiamo scelto la magia per allontanare la paura"). Sono emerse quindi tre modalità di risposta: razionale, fusionale e magica. Gli altri membri del gruppo integrano quanto scaturito nel corso dell'azione, giungendo a riconoscere che le paure esistono sia per i grandi che per i piccoli, e che non vanno negate. Il bambino, come l'adulto, ha bisogno di risposte non stereotipe, ma adeguate al bisogno del momento; ed anche l'adulto ha bisogno degli altri per affrontare la paura.

Attraverso l'azione sociodrammatica è stato possibile lavorare sulle differenze senza ricercare soluzioni fittizie o ideologiche ai conflitti, riconoscendo che la diversità è una fonte preziosa di arricchimento, quando viene accettata.